

IL TEATRO SARÀ RICOSTRUITO

Al via i lavori della Fenice

Ieri mattina è stato consegnato il cantiere per quello che si spera sia il countdown definitivo verso la ricostruzione del teatro La Fenice di Venezia, bruciato nella notte del 29 gennaio 1996. Oggi, tolti tutti i vincoli e gli impedimenti di natura amministrativa e burocratica, il cantiere è già in piena attività e potrà giungere a contare sino a duecento operai. Il nuovo termine ultimo, fissato per la riconsegna e la riapertura è fra 630 giorni, ma il tetto dovrebbe già vedersi alla fine di quest'anno.

L'INCENDIO È DOLOSO

Rogo alle Molinette brucia pronto soccorso

Un incendio è scoppiato te al pronto soccorso dell'ospedale Molinette di Torino, subito domato dal pronto intervento del personale. Il fuoco, quindi, non ha prodotto danni né alle strutture, né alle persone. A prendere fuoco sono stati dei camici da chirurgo in tela verde, usati, che erano stati lasciati su un carrello, al pronto soccorso di chirurgia, di fianco a quello di medicina, che dovrebbe essere inaugurato la prossima settimana. La prima ipotesi è che si sia trattato di un incendio di origine dolosa. Di notte, in quel pronto soccorso, fanno rilevare alle Molinette, è un via vai continuo di persone.

LA PROTESTA DEI FAMILIARI

Killer Uno bianca no ai permessi premio

«Io credo nella giustizia, ma se dovessi vedere fuori da carcere uno dei killer con un permesso premio allora mi verrebbero molti dubbi su come funziona». A commentare così la notizia dei possibili permessi che dall'autunno prossimo potrebbero chiedere i banditi della «banda della Uno bianca», che insanguinò tra la fine degli anni '80 e l'inizio dei '90 l'Emilia-Romagna e le Marche, è Rosanna Zecchi, presidente dell'associazione familiari, vedova di Primo, ucciso a Bologna dalla banda perché stava annotando il numero di targa di un'auto che stava fuggendo da una sanguinosa rapina della gang. Per ora una richiesta di permesso per motivi familiari è stata presentata da Pietro Gugliotta, condannato a 20 anni, che non deve rispondere di omicidi. Da novembre tutti i killer della Uno - la banda era composta quasi per intero da poliziotti - avranno la possibilità di presentare domanda di permesso premio.

ROMA

Gara fra due auto otto giovani feriti

Otto giovani feriti, quattro dei quali gravi, per una gara tra due auto in una strada che collega la prenestina con la casilina, vicino roma. È successo la scorsa notte quando una delle due delle auto, una lancia thema, ha improvvisamente urtato un cassonetto della spazzatura, posto al lato della carreggiata, facendolo finire in mezzo alla strada. La seconda auto, una fiat punto, che era accanto alla thema, lo ha urtato violentemente e così le due auto sono precipitate una in un torrente e l'altra in un fosso. I vigili del fuoco di frascati, usando cesoie e divaricatori, hanno liberato gli otto feriti, quattro per ogni auto. I carabinieri della compagnia di frascati hanno effettuato la ricostruzione dell'incidente e i rilievi sulla strada che è rimasta chiusa per circa tre ore, degli otto feriti, di età compresa tra i 20 e i 30 anni, quattro sono in gravi condizioni, mentre altri sono stati dimessi con una prognosi tra i 10 ed i 7 giorni. I giovani erano appena usciti dalle loro abitazioni ed erano diretti ad un pub quando hanno deciso la sfida.

Milano, negato dibattimento a porte chiuse per la vicenda di una modella slovena. I titolari dell'agenzia «Flash Model» a giudizio per abbandono di minore

Processo pubblico, ma la parte lesa ha 17 anni

Susanna Ripamonti

MILANO Normalmente i processi in cui sono coinvolti minori (come imputati o come vittime di abusi e violenze) sono celebrati a porte chiuse e gli inquirenti hanno il buon gusto di mantenere uno stretto riserbo sugli atti. Ma chissà perché ieri, davanti alla quinta sezione del tribunale di Milano, presieduto dalla dottoressa Ilaria De Burgis, si sono messe tranquillamente in piazza le vicende che riguardano una ragazzina slovena di 17 anni. Il pm Marco Ghezzi aveva chiesto che il processo fosse celebrato a porte chiuse, il padre della ragazza, che l'accompagnava, ha risposto imbarazzato: «Io ho chiesto che il processo non fosse pubblico, ma il giudice ha deciso così, non so perché». È lei, la ragazza, ha atteso nei corridoi del tribunale di essere ascoltata come teste, esposta alle consuete domande voyeuristiche dei cronisti.

Non vogliamo entrare nei dettagli della vicenda, di cui le cronache hanno già parlato con dovizia di particolari. Limitiamoci alle accuse per gli imputati. Massimo Mandelli e Alberto Righini, titolari dell'agenzia per fotomodelle Flash model management, rinviati a giudizio per abbandono di minore. I due erano entrati in contatto con M. quando aveva solo 15 anni ed era appena arrivata in Italia, col sogno di diventare una top model. Le hanno fatto un contratto, anticipato dei quattrini e consegnato le chiavi di un appartamento. Gli unici obblighi: non fare tardi la sera, arrivare puntuale al lavoro, essere in ordine ed avere sempre il viso riposato. Rassicurato dalla situazione, visto che l'agenzia garantiva il controllo della ragazza, il padre che l'aveva accompagnata a Milano tornò in Slovenia. Da quel momento invece, la ragazza è rimasta in balia di se stessa e il risultato è stato che nel giro di due settimane era distrutta dalla droga. È stata

ripetutamente violentata e anche se lei stessa ammette di essere stata consenziente, non si capisce cosa significhi consenso, riferito a un'adolescente imbottita di cocaina. Dopo un ricovero in ospedale tutta la vicenda venne a galla, parti un'inchiesta giudiziaria che si è conclusa col processo iniziato ieri e con un'altra richiesta di rinvio a giudizio per tre persone tra i 30 e i 40 anni accusate di violenza sessuale pluriaggravata e somministrazione di stupefacenti. L'inchiesta del pm Ghezzi ha avuto il merito di alzare il velo sul mondo che circonda la moda, sulla gestione delle modelle-bambine e su quello che affrontano per arrivare alle sfilate, lusingate dal sogno di diventare delle top model. «Adesso - ha dichiarato Ghezzi fuori dall'aula - da quanto ho saputo, a Milano le sedicenni, se non sono accompagnate dai genitori, non lavorano più». E questo, indipendentemente dalle sorti di questo processo è già un buon risultato. E la prima

volta infatti che una di queste agenzie, che dichiarano di prendersi in carico dei minori e di tutelarli, viene denunciata per non aver tenuto fede al proprio impegno. Ma è incomprensibile il fatto che la dottoressa Simi De Burgis, contro il parere del pm e del padre della ragazza, abbia deciso ieri di far sentire pubblicamente, in un'aula affollata di cronisti, il racconto dettagliato delle violenze subite da M.. Era proprio necessario esporla a questa ulteriore violenza? Il giudice ha usato una formula assolutamente ambigua per tutelarla: processo a porte aperte, che si sono chiuse, con l'estromissione del pubblico, solo quando si doveva sentire la testimonianza della ragazza o dei medici che l'hanno visitata. Una precauzione che si è rivelata del tutto inutile, perché il racconto che avrebbe dovuto rimanere assolutamente riservato, delle violenze subite dalla ragazza, è emerso comunque pubblicamente e in modo circostanziato dalle deposizioni di altri testi.

Detenuto chiede dieta vegetariana

Non mangia da giorni ed ha già perso 22 chili. Mohamed Maruy, egiziano 44 anni, detenuto presso il carcere di Sulmona (l'Aquila), è vegetariano. Non si nutre di alimenti di origine animale, né mangia i derivati animali, come latte, uova, formaggio. Nella mensa del carcere, però, nonostante le sue continue proteste, continuano a propinargli la mozzarella. E allora lui ha deciso di smettere di mangiare e di portare avanti lo sciopero della fame fino a quando il problema da lui posto non verrà affrontato. Mohamed Maruy sostiene che la direzione del carcere di Sulmona deve rispondere dei reati di abuso di potere e omissione d'ufficio. La sua denuncia è stata inviata alla procura di Roma, che ha aperto un fascicolo su di lui. Ma l'argomento potrebbe risultare di competenza del Dap, il Dipartimento amministrazione penitenziaria.

Minori: il Csm contro la legge di Castelli

Il relatore: feroce opposizione a norme che tolgono le garanzie. An: no a pene più severe

Maura Gualco

ROMA «La riforma della giustizia minorile del ministro Castelli è da bocciare: inasprisce le pene ed elimina fondamentali garanzie».

Questo il parere del professor Eligio Resta, laico dei Verdi e relatore in commissione riforma del Csm, sulla nuova legislazione per i minori, voluta dal ministro di giustizia Roberto Castelli. E promette: «Sarà un parere di feroce opposizione a questo clima repressivo». Ma la riforma non convince nemmeno An che contesta l'inasprimento delle pene. «Rischia di trasformare la detenzione - dice il capogruppo di An in commissione giustizia alla Camera - in un vero e proprio corso di formazione del crimine». La commissione dell'organo di autogoverno dei giudici si appresta, nel frattempo, a discutere della nuova legislazione voluta da Castelli, e a formulare un parere che è obbligatorio ma non vincolante. Il guardasigilli ha, dunque, il dovere di richiedere l'opinione del Csm, ma potrà non tenerne conto e portare ugualmente la riforma in parlamento per la sua approvazione. Le modifiche all'attuale ordinamento minorile, che hanno già suscitato non poche polemiche, prevedono l'unificazione delle competenze civili in materia di famiglia con l'attribuzione delle stesse a sezioni specializzate presso i tribunali ordinari, composte esclusivamente da giudici togati. Gli esperti saranno, poi, soltanto consulenti dei giudici e saranno esterni. Sul fronte penale, il ministro ci va giù duro con l'inasprimento delle pene considerando, in alcuni casi, i minorenni al pari degli adulti.

«L'idea di trattare i minori come gli adulti è una scelta grave - chiosa Resta - si inaspriscono le pene senza pensare al recupero e senza considerare che la Carta europea stabilisce che i minorenni devono essere garantiti con ulteriori tutele rispetto agli adulti. Hanno avuto il pudore di non

L'idea di trattare i ragazzi come adulti è una scelta grave che va anche contro la Carta europea

inserire anche l'abbassamento dell'imputabilità a 12 anni, ma il tema resta sullo sfondo e non è affatto escluso». Per il momento, comunque, l'imputabilità resta inchiodata al limite di quattordici anni anche se il guardasigilli ha proposto una diversificazione. Se il delitto è commesso da un minore di età compresa tra i 14 e i 16 anni la riduzione della pena, rispetto a quella prevista per i maggiorenni, rimane di un terzo come stabilito dall'attuale legislazione. Mentre se commesso da un giovane tra i 16 e i 18, la pena viene ridotta di un quarto. A via Arenula, hanno, poi, pensato bene di adeguare la giustizia minorile a queste nuove «orde» di giovani scatenati

che scendono per strada a manifestare, seppur pacificamente. E ha inserito come una delle aggravanti la partecipazione di piazza. Il solo fatto, dunque, di manifestare le proprie idee costituisce un aggravio della pena. Ai minori extracomunitari, invece, se la riforma del ministro dovesse passare, è riservata l'espulsione immediata. Per quanto riguarda, inoltre, la possibilità di recupero - resa obbligatoria, peraltro, anche per gli adulti dalla stessa Costituzione - un duro colpo viene sferrato dalle restrizioni apportate all'istituto della messa alla prova. Si tratta della possibilità per il giovane di sospendere, in alcuni casi, il processo o l'esecuzione della pena e di essere affida-

to ai servizi sociali. A seconda dei casi, il minore potrà, poi, essere obbligato a frequentare la scuola o altri luoghi di reinserimento. Se alla fine di questo percorso, l'esito è positivo il procedimento penale si estingue. «È un sistema che ha dato ottimi risultati, è una scelta grave quella di limitarlo» dice Resta attaccando anche la decisione di spostare il minore condannato da un carcere minorile ad uno normale al compimento del diciottesimo anno di età. Sul provvedimento che elimina un esperto non togato dal collegio giudicante penale, il relatore della riforma non ha dubbi. «Gli esperti, quindi psicologi, medici, sociologi, sono figure importanti per valutare il

reato all'interno di un processo di crescita del minore. Con la nuova legge il giudizio sarà soltanto tecnico-giuridico, violando, peraltro, almeno tre convenzioni: quella di New York, quella dell'Aja e le regole minime di Pechino, ispirate a un principio indiscutibile: evitare il più possibile il carcere e tentare il recupero». Agli uomini di buona volontà che si sentiranno pregiudicati dalla riforma Castelli, resterà, quindi, la possibilità di impugnare la norma lesiva dei propri diritti davanti alla Convenzione di Strasburgo. Il risultato, conclude il giudice del Csm «è ancora una volta un diritto penale forte con i deboli e debole con i forti».



L'entrata del Tribunale dei minori di Roma

Un violento litigio scoppiato in casa, a Segrate, e Michelino Rella è impazzito. L'uomo si uccide, ferite non gravemente le altre tre persone

Imbraccia il fucile e spara alla moglie e ai vicini

MILANO Un morto e tre feriti, uno dei quali gravi. È questo il bilancio della sparatoria che nel primo pomeriggio di ieri ha portato il Far West a Segrate, un grosso comune alle porte di Milano. Michelino Rella, meccanico, 60 anni, era nel suo appartamento, villette a schiera allineate in via Tevere. Un violento litigio, poi l'uomo ha imbracciato il suo fucile da caccia, l'ha puntato contro la moglie Silvana, 52 anni, e ha schiacciato il grilletto. La donna, colpita al torace è crollata a terra. Intanto due vicini di casa, allarmati dai colpi di arma da fuoco accorrevano pensando che i due coniugi fossero vittime di un'aggressione, ma si sono trovati di fronte Rella. Uscito nel giardinetto davanti a casa, l'uomo che ormai aveva perso qualunque controllo lo ha visti sopraggiungere e ha puntato il fucile

anche contro di loro sparando alla cieca. Poi, salito sul balcone, di nuovo ha fatto fuoco. Alla fine, rientrato in casa, forse ha immaginato di aver ucciso la moglie, accasciata a terra in una pozza di sangue e a quel punto ha rivolto l'arma contro se stesso, sparando dritto al cuore: non è morto subito. Ricoverato a Niguarda è deceduto dopo qualche ora, mentre era sotto ai ferri del chirurgo. Sono ancora molto gravi invece le condizioni della donna, pure lei operata d'urgenza e alla quale è stata asportata la milza, mentre i due malcapitati vicini non sono in pericolo di vita. Sono Giuseppe T., 57 anni, ricoverato al Fatebenefratelli, e Mariano S., 41 anni.

Nel frattempo era scattato l'allarme, un'orchestra di sirene dei mezzi di soccorso ha lacerato l'aria, mentre un corteo di ambulanze e di gazzelle dei carabinieri si apriva un varco tra il traffico, sempre intenso sullo stradone che collega Segrate a Milano. I soccorsi sono arrivati anche dal cielo, col rombo dell'elicottero dell'elisoccorso, ma i medici hanno immediatamente capito che le condizioni di Rella erano disperate. Una corsa furibonda a Niguarda, l'intervento chirurgico d'urgenza, ma il proiettile calibro 12 con cui l'uomo aveva deciso di uccidersi gli aveva spaccato il cuore.

Non si sa nulla in vece delle cause che hanno scatenato questo episodio di ordinaria follia. Un violento litigio, che ha brutalmente interrotto il menage apparentemente tranquillo dei due coniugi, pensionata lei, artigiano lui, proprietario di una piccola officina dove faceva il meccanico. Aveva un hob-

Pubblicità

Rivelazioni dei Ricercatori
Axio Dietetics sulla nuova formula per Dimagrire più potente e più efficace

«Grasso Corporeo?»
«Sovrappeso?»
«Non riesci a Dimagrire?»

Arriva
“Line Control Special”

Una nuova pillola per dimagrire che aiuta a ridurre il senso di Fame, le Kilocalorie e i Chili di troppo è stata formulata con dosaggi differenziati in base al proprio peso corporeo

-6 Kg -1 Taglia IN 4 SETTIMANE

SOVRAPPESO DI 1° GRADO

La foto mostra un esempio di soggetto con peso corporeo visibilmente al di sopra del peso ideale, che presenta accentuati ed evidenti accumuli generalizzati di tessuto adiposo, in tutto il corpo.

SOVRAPPESO DI 1° GRADO

La foto mostra un esempio di soggetto con peso corporeo al di sopra del peso ideale, che presenta accumuli generalizzati di tessuto adiposo, in tutto il corpo.

I Ricercatori dei Laboratori biochimici Axio, svolgendo ricerche sul metabolismo e sul sovrappeso, hanno scoperto che “Line Control Special”, il nuovo ritrovato in pillole ad uso orale contenente potenti principi attivi, è in grado di favorire una riduzione del peso e della taglia corporea, comportando un miglioramento visibile della linea del corpo. I risultati di laboratorio dei test d'uso di efficacia e sicurezza della durata di quattro settimane effettuati su volontari, uomini e donne in sovrappeso, hanno evidenziato che l'assunzione della pillola, due volte al giorno in associazione ad una dieta ipocalorica, è stata in grado di favorire la diminuzione media di:

- 6 Kilogrammi di peso e di conseguenza la riduzione di:
- 1 taglia corporea,
- 3 centimetri di circonferenza su cosce, glutei e ventre.

La nuova pillola per dimagrire non è un farmaco, è un integratore dietetico notificato al Ministero della Salute, in distribuzione nelle Farmacie Italiane, che facilita il conseguimento della sensazione di sazietà aiutando a mangiare meno, e favorisce la riduzione dell'assorbimento delle kilocalorie derivanti dai grassi, dagli zuccheri e dagli amidi. “Line Control Special” è stato sviluppato per la prima volta in formulazioni differenziate, per uomo e per donna, con dosaggi specifici e diversificati in base alla propria fascia di peso corporeo: fino a 60, 70, oltre i 70 Kilogrammi. Leggere le avvertenze riportate in etichetta.

AXIO
DIETETICS
IN FARMACIA

SOVRAPPESO DI 1° GRADO

La foto mostra un esempio di soggetto con peso corporeo visibilmente al di sopra del peso ideale, che presenta accentuati ed evidenti accumuli generalizzati di tessuto adiposo, in tutto il corpo.

SOVRAPPESO DI 1° GRADO

La foto mostra un esempio di soggetto con peso corporeo al di sopra del peso ideale, che presenta accumuli generalizzati di tessuto adiposo, in tutto il corpo.